

difica dall'altra, è innegabile che i concetti dominanti provengono di Francia. Il XIV ed il XV secolo invertirono le parti e spostarono il centro dell'influenza Europea, recandolo un'altra volta di Francia in Italia. Il Renan riconosce che nel XIV secolo è decisa la sorte dell'arte francese. *L'arte del Medio-evo*, egli scrive, *morrà senza aver raggiunto lo stato perfetto e in luogo di volgere al progresso, declinerà alla decadenza*. La quale è segnata dal sorgere presso di noi di un'arte nuova che fu chiamata del Rinascimento. Ma il Piemonte, provincia di confine e signoreggiato da una famiglia che risiedeva parte dell'anno oltre l'Alpi e vi dominava e contraeva frequenti alleanze domestiche colla casa dei Valois, fu naturalmente più lento che non le altre provincie ad accogliere i precetti dell'arte nuova e quando già il rimanente d'Italia non solo si era sottratto alla influenza forestiera, ma la esercitava a sua volta al di fuori, seguì ad ispirarsi di Francia ed a coltivare le forme dell'arte gotica.

Però, non si estenda la cosa fino a negare l'italianità di questa provincia. Già da gran tempo addietro la Corte di Savoia chiamava ai proprii stipendi artisti italiani. Un Giorgio d'Aquila, pittore fiorentino contemporaneo di Giotto, fu per 34 anni ai servigi di Amedeo V, e nel 1413 Amedeo VIII elesse a proprio *pittore domestico* un Gregorio Boni di Venezia, concedendo franchezza da ogni tributo a lui ed ai suoi lavoranti, assegnandogli 60 fiorini l'anno con vitto per sé ed i suoi creati e coi colori pagati quando dipingesse pel Duca, e 20 fiorini, quando lavorasse per conto proprio od altrui, ma negli Stati di Savoia.